

La Provincia di Lecce



Periodico della Provincia di Lecce | Anno XXIV | n.4 2025



Direzione e redazione

Provincia di Lecce
Palazzo Adorno
Via Umberto I, 30
73100 – Lecce

Direttore editoriale

Fabio Tarantino

Direttore responsabile

Roberta Lomonaco

Redazione

Roberto Serra
Roberta Lomonaco
Iuna My
Antonio Donno
Alberto Cazzato
ufficiostampa@provincia.le.it

Foto

Archivio Ufficio Stampa
Archivio UPI
Archivio Quirinale

Foto di Copertina

Archivio UPI

Progetto grafico

Redazione

Registrazione del
Tribunale di Lecce
n. 758 del 12/02/2001

Rivista pubblicata
on line sul sito istituzionale
www.provincia.le.it

Sommario

L'EDITORIALE

di Roberta Lomonaco

38ª Assemblea

A Lecce due giorni intensi di riflessione e confronto
di Roberta Lomonaco

GLI INTERVENTI

Le Province non possono essere destinate
a un eterno "limbo"
Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Siamo stati laboratori di innovazione, abbiamo
riorganizzato le energie e i modelli di gestione
Presidente della Provincia di Lecce f.f. Fabio Tarantino

La Relazione Unione Province d'Italia
Presidente UPI Pasquale Gandolfi

I SALUTI

STEFANO MINERVA
Presidente UPI Puglia

MICHELE EMILIANO
Presidente Regione Puglia

ADRIANA POLI BORTONE
Sindaco Città di Lecce

NUMERO SPECIALE
38ª Assemblea
Nazionale UPI

U

n momento storico che ha avuto il sapore di urgenti propositi, che non ha celebrato ma ha ragionato, che ha parlato e discusso con fermezza di futuro. Lecce, per qualche giorno, è diventata il cuore della riflessione nazionale sulle Province grazie all'accoglienza dell'Assemblea Nazionale UPI, la numero 38. Alla quale è dedicato questo Numero Speciale.

La Provincia di Lecce, giovane signora di 50 anni suonati, ha indossato la mise delle feste: il vestito dell'impeccabile impegno organizzativo, gli accessori della collaborazione, il soprabito dell'innata ospitalità, pronta a ricevere i quasi mille delegati provenienti da tutte le "sorelle" italiane.

La road map dell'evento? Mettere sempre di più a frutto quella vitalità e quella centralità che questi Enti di Area Vasta continuano a dimostrare, in barba a svuotamenti di competenze e di portafoglio. Ci hanno pensato le autorevoli presenze locali e nazionali, i temi all'ordine del giorno, l'imponente macchina organizzativa coordinata dall'Unione Province Italiane, che hanno regalato un confronto politico e istituzionale tra Governo, Parlamento, Province, Comuni e Regioni, che resterà una pagina indelebile per l'Ente salentino, orgoglioso cerimoniere dell'evento annuale nazionale per la prima volta nella sua storia.

Fregiarsi di questo, però, va oltre un mero primato simbolico, piuttosto poggia sul valore culturale del riconoscimento del ruolo strategico dei territori e delle autonomie locali del Sud, e del Salento in particolare, con le sue visioni politiche e le sue buone pratiche amministrative.

Lecce è così diventata un laboratorio di idee sugli Enti spesso ancora percepiti come "di mezzo", quali cuscinetti tra i diversi livelli territoriali e indeboliti da riforme incomplete, nonostante invece l'intenso lavoro portato comunque avanti per continuare a dare risposte concrete alle comunità, da un lato, e per riaffermare il proprio ruolo di governance e di regia, dall'altro.

L'Assemblea non ha discusso solo di funzioni e competenze, ma del domani a breve e lungo termine rispetto a infrastrutture, mobilità, scuole, ambiente, coesione territoriale, temi che incidono sulla qualità della vita dei cittadini e che reclamano sia attenzione che maggiori finanziamenti.

L'imperativo è stato: uscire dal guado, dal limbo, come lo ha definito l'ospite d'onore dell'evento, il presidente della Repubblica Mattarella. Uno switch che occorrerà necessariamente fare, dal momento che le Province, come ha sottolineato, hanno titolo per pensare e scrutare il domani". In nome di una democrazia sempre più rafforzata e per uno sviluppo armonioso e partecipato. Provincia Futura.

*Roberta Lomonaco**Capo Ufficio Stampa Provincia di Lecce, Giornalista Professionista*



A Lecce la 38ª Assemblée nazionale dell'Unione delle Province Italiane

di Luna My

Due giorni intensi di riflessione e confronto, oltre mille amministratori tra presidenti di Provincia, sindaci, consiglieri provinciali e comunali, tanti relatori illustri e la partecipazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Lecce, per la prima volta nella sua storia, ha accolto l'Assemblea Nazionale delle Province italiane, intitolata emblematicamente "Le Province, aperte al futuro!".

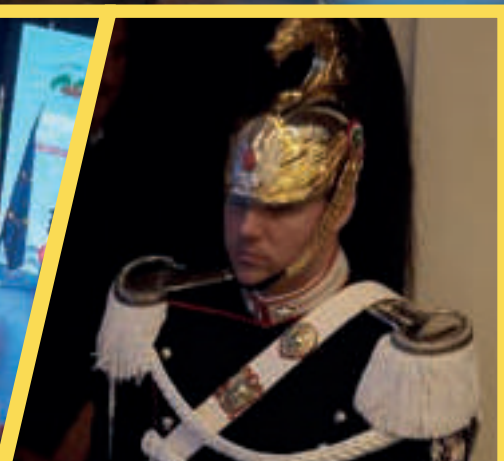
Al centro della 38^a Assemblea nazionale UPI, che si è aperta il 25 novembre, nel Teatro Apollo, il ruolo e le prospettive di questi Enti che, a dieci anni dalla riforma rimasta incompiuta, hanno dimostrato e continuano a dimostrare centralità e vitalità.

Un'edizione di straordinaria importanza a cui è dedicato questo numero della rivista della Provincia di Lecce che ne documenta e racconta, attraverso le parole e le immagini dei protagonisti, i momenti più significativi. A partire dal discorso del Capo dello Stato Mattarella che, accolto con una standing ovation, ha lanciato un vero e proprio monito sull'urgenza di far uscire le Province dal limbo in cui sono state confinate in tutti questi anni. Durante la cerimonia inaugurale, il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il presidente di Upi Puglia Stefano Minerva, il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, il Presidente della Provincia di Lecce facente funzioni Fabio Tarantino hanno portato il loro saluto all'assemblea dei delegati. Nella sua relazione, il Presidente UPI Pasquale Gandolfi ha invitato al coraggio, ricordando come la riforma delle Province sia necessaria al Paese, per dare pienamente attuazione al dettato costituzionale. La seconda parte della giornata è stata riservata ai panel dedicati alla riflessione sulla Legge di Bilancio 2026, sul

PNRR e gli investimenti per le scuole superiori e sul ruolo della Provincia nella transizione digitale, con gli interventi di alcuni rappresentanti del Governo. Ampio spazio poi al confronto con gli esponenti del Parlamento e dei partiti politici, i senatori Francesco Boccia, Presidente del Gruppo PD e Maurizio Gasparri, Presidente del Gruppo FI, e i responsabili enti locali dei partiti Davide Baruffi per il PD, Pierluigi Biondi per FDI e Stefano Locatelli per la Lega. Il 26 novembre, la sessione conclusiva dell'Assemblea nazionale è stata animata dagli interventi del Ministro per la Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo e del Vicepresidente della Commissione Europea Raffele Fitto, che ha ricordato l'importanza del ruolo delle Province nell'attuazione del PNRR e delle politiche europee. Si è parlato, inoltre, di politiche a favore delle aree interne, dell'innovazione nella PA con la presentazione del progetto Province&Comuni e con un focus centrale dedicato alle riforme delle autonomie. Hanno portato il loro contributo il Presidente di Anci Gaetano Manfredi, il Presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga, il Presidente di ALI Roberto Gualtieri, il Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e il Sottosegretario al Ministero dell'Interno Wanda Ferro.









Le Province non possono essere destinate a un eterno “limbo”

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica

Accolto da una standing ovation, il Presidente della Repubblica è intervenuto nella cerimonia di apertura della 38^a Assemblea nazionale UPI, lanciando un monito forte per Governo e Parlamento sul futuro delle Province

Il discorso del Presidente Mattarella

Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti i presenti, al Presidente della Regione, al Sindaco di Lecce, al Presidente della Provincia, ai vertici dell'UPI e a tutti i Presidenti e Sindaci presenti.

Ringrazio il Presidente Gandolfi per i temi che ha proposto e per le importanti considerazioni che ha svolto.

Ripeto il mio saluto ai Presidenti delle Province, agli amministratori che partecipano a questa Assemblea. Con il loro impegno traducono in realtà quotidiana un'istituzione che la Costituzione – ripeto anch'io – pone come elemento costitutivo della Repubblica, unitamente ai Comuni, alle Città metropolitane, alle Regioni.

La Costituzione stabilisce inoltre che le Province sono enti autonomi con propri statuti, poteri, funzioni.

Si tratta di previsioni che non possono essere accantonate. Le Province – titolari di questo status – vivono tuttora nel servizio che rendono alle comunità e ai territori, una transizione incompiuta.

La legge del 2014 è intervenuta su funzioni, ambiti di intervento e procedure, in previsione di un riassetto costituzionale che non si è realizzato.

Il processo allora previsto – come è noto – si è interrotto; e non è stato ripreso né compiuto.

Sono rimaste le incertezze sul ruolo delle Province, sull'esercizio dei compiti, sugli indirizzi da assumere e questo incide sull'intero complesso delle autonomie, con evidenti problemi di coordinamento e di efficacia.

Le disfunzioni, ovviamente, non preoccupano soltanto per le relazioni fra gli enti territoriali ma anche, e soprattutto, per la qualità dei servizi resi ai cittadini, per le opportunità che devono essere promosse e non misconosciute, per i diritti che vanno garantiti nel nostro Paese secondo una misura di uguaglianza.

Tutto questo pone interrogativi che è necessario superare con organici interventi

legislativi. Il più elementare tra gli interrogativi è se la dimensione territoriale provinciale sia superata, come sembrava sottintendere la legge del 2014.

La riflessione sui temi coinvolti da questo interrogativo è di alto rilievo, giacché richiama principi di fondo di organizzazione della nostra comunità nazionale, a partire dall'applicazione del principio di sussidiarietà verticale e dalla questione della identità e della rappresentanza dei territori. Va confermata l'esistenza di un ente intermedio tra Regioni e Comuni?

Ci sono attività e servizi che è meglio organizzare su scala vasta.

Sono adeguate e preferibili, a questo scopo, le strutture di consorzi monofunzionali o, addirittura, plurifunzionali o è più efficiente la presenza – ripeto – di un ente territoriale definito e omogeneo, non rimesso alla singola iniziativa di specifiche aree?

La programmazione territoriale merita un processo di partecipazione dal basso o appartiene, piuttosto, al solo intervento di Regione e Stato? Avete posto il "futuro" al centro del messaggio di questa Assemblea, come è scritto avanti al tavolo della Presidenza e dietro di noi.

È necessario farlo.

Un'attenzione rivolta soltanto al momento contingente indebolisce visione e progettualità, basandosi su una perenne e mediocre condizione di provvisorietà che produce forti limitazioni di efficacia.

Le Province hanno titolo per pensare, per scrutare il futuro. Sono un'istituzione conosciuta, avvertita dai cittadini, per i quali rappresentano un punto di riferimento, persino, sovente, un elemento qualificante di identità.

Il sistema delle autonomie voluto dalla Repubblica è un edificio armonioso, basato sul principio della leale collaborazione.

Il ruolo dei Comuni ha fondamenti antichi nella storia d'Italia e sappiamo che per i Costituenti l'istituto regionale – con piena ragione – rappresentava la novità più significativa nel disegno autonomista della Costituzione, concepito come una forma di democrazia decisamente più partecipata e avanzata rispetto al modello precedente di Stato centralista.

Come è noto, con l'introduzione dell'ordinamento regionale, si aprì un dibattito sulla possibile soppressione delle Province.



Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei 75 alla Costituente, osservò: "Se per creare la Regione distruggessimo la Provincia, susciteremmo un ambiente di malcontenti, di diffidenze, di gelosie, di urti, entro il quale non conviene che sorga la Regione. Quest'ente nuovo deve avere la maggior collaborazione possibile, anche di coloro che vedono nella Provincia il loro nido, la loro tradizione, il loro sentimento".

Il rinnovato Titolo V della Costituzione, confermato dal referendum popolare del 2001, ha voluto collocare – ricordo nuovamente – come pietre angolari della Repubblica, con pari dignità, i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni, lo Stato. Inoltre, l'art. 5 afferma: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali".

Rimane dunque l'interrogativo di fondo: come adeguare le funzioni delle Province a quanto dispone la Costituzione? Non ci si può sottrarre al dovere di attuarla.

Le Province non possono essere destinate a un eterno "limbo". Sono parte della vita democratica della Repubblica. Nessuna sede meglio di questa, nella quale sono presenti i Sindaci che costituiscono, oggi, gli organi deliberativi delle Province, può elaborare un contributo di riflessione. Autorevole e da ascoltare. L'indebolimento, avvenuto in questi anni nell'ente Provincia, con lacune, attribuzioni incerte o contese, – nonostante il generoso impegno degli amministratori locali – ha provocato una ricaduta sul soddisfacimento di diritti dei cittadini e sui servizi; insomma sulle potenzialità dei territori. È necessario intervenire, ripeto. Con uno sguardo d'insieme. E con animo repubblicano di unità, di cooperazione tra istituzioni e, spero, tra parti politiche.

Mi auguro che la vostra proposta di un confronto con le Regioni per avvicinare e riordinare le disposizioni regionali che attualmente regolano le funzioni delle Province – incluse le questioni di adeguamento poste dagli esiti referendari – abbia esito positivo.

Le Province sono l'ente di connessione tra città e territori lontani dalle maggiori vie di comunicazione, tra vita urbana e vita nelle aree interne e montane.

Il loro ruolo è prezioso sul terreno della coesione, a partire dai tradizionali ambiti delle comunicazioni e dell'istruzione, per contrastare la rischiosa condizione che, per alcuni settori della popolazione i diritti di cittadinanza siano resi di fatto meno fruibili.

Le Province, chiamate all'attuazione di parti del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, stanno portando a compimento con efficacia il loro compito, riguardante soprattutto l'adeguamento e la messa in sicurezza di edifici scolastici. Tema assolutamente prioritario.

Un'opera che non può essere interrotta. L'UPI ha posto in evidenza l'inderogabile esigenza di porre in sicurezza ponti e gallerie delle infrastrutture di interesse provinciale. La condizione istituzionale di incertezza ha, inoltre, fatto sì che nelle Province si accumulasse, in questi anni, una condizione di squilibrio nelle risorse finanziarie.

Il dialogo con il governo e con le forze parlamentari offrirà, ne sono certo, opportunità di convergenza, nell'interesse dei nostri concittadini.

Il futuro è in movimento. Dobbiamo essere capaci di progettarlo mentre siamo in cammino. Per questo vi auguro buona assemblea e buon futuro alle Province d'Italia.







Siamo stati laboratori di innovazione, abbiamo riorganizzato le energie e i modelli di gestione

Fabio Tarantino, Presidente f.f. della Provincia di Lecce

Da Lecce un appello a cercare insieme un approdo legislativo giusto e lungamente atteso, dopo la riforma "Delrio", con la quale c'è stato un tentativo di riorganizzare l'architettura istituzionale che però non ha trovato finalizzazione all'esito del referendum del 2016

L'intervento del Presidente Tarantino

A nome della Provincia di Lecce e della comunità salentina tutta, sono lieto di rivolgere anch'io un saluto e un affettuoso benvenuto al nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la cui presenza istituzionale, in occasione di questa Assemblea Nazionale, ci onora e, al tempo stesso, conferisce un valore eccezionale ai nostri lavori e al confronto che vorremo aprire sul ruolo degli enti locali e sul rapporto con le comunità che essi rappresentano.

Le siamo davvero riconoscenti, Signor Presidente, per questa attenzione che conferma la Sua vicinanza e la sua sensibilità al tema degli assetti istituzionali.

Le siamo grati per come sa esercitare la capacità di far vibrare i sentimenti degli italiani, seppur in un frangente storico alquanto complesso.

Grazie per il senso dello Stato che ha saputo sempre interpretare, con sobrietà e eleganza, nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali e attraverso un impegno costante volto a favorire dialogo, la cooperazione, il rispetto e la tutela dei diritti.

Una lezione civile da cui impariamo ogni giorno.

Un esempio equilibrato che rafforza la credibilità dell'Italia e che ci rende orgogliosi di vestire il tricolore.

Grazie davvero, Signor Presidente.

Sento di rivolgere, inoltre, un sentito e particolare ringraziamento al Presidente dell'UPI, Pasquale Gandolfi, per questa occasione che ci è stata offerta, ai colleghi presidenti, alle delegazioni delle altre Province d'Italia, ai rappresentanti del Governo e delle altre istituzioni che sono intervenuti, a Sindaci e consiglieri, a tutte le autorità che saranno con noi in questa

duegiorni ricca di spunti.

Grazie anche a Segretari Generali, Direttori, responsabili, funzionari e personale che sono l'anima dall'amministrazione pubblica, molti dei quali ci hanno dato, ancora una volta, oggi, prova del grande lavoro sinergico e quotidiano facendoci ritrovare all'interno di una organizzazione impeccabile per questo appuntamento. Grazie.

Ed eccoci qui! Con immenso piacere e grande soddisfazione, la Provincia di Lecce e la sua città capoluogo ospitano, per la prima volta, l'Assemblea Nazionale delle Province Italiane. La 38ª, per l'esattezza.

Un'occasione per tornare a confrontarci, per stimolare riflessioni sulle questioni urgenti e sulle prospettive future, o anche solo per ricercare insieme e proporre un approdo legislativo, giusto e lungamente atteso, dopo le trasformazioni seguite alla riforma del

Titolo V del 2001 e a quella più recente,

la Delrio del 2014, con cui si tentava di tracciare una possibile strada per la riorganizzazione dell'architettura, e il riordino degli enti locali, che non ha trovato finalizzazione all'esito del referendum del 2016.

Si poteva e si doveva prendere atto della volontà popolare, che conteneva chiaramente l'indicazione di ritrovare uno schema istituzionale in cui le

Province recuperavano la propria centralità.

Da allora, il legislatore parlamentare, nelle diverse configurazioni succedutesi, non ha avuto la capacità di dare attenzione a quella volontà referendaria espressa.

Eppure le Province sono qui.

Siamo qui.

Ridimensionate ma presenti.

Esautorate eppure stoicamente protese verso un nuovo futuro.

Lo definirei, se mi è concesso, un inno alla resilienza delle istituzioni.

In questi lunghi 10 anni, siamo stati laboratori di innovazione, abbiamo riorganizzato prima le energie e poi re-ingegnerizzato i modelli di gestione, abbiamo adeguato le prassi alle necessità di una nuova era dell'amministrazione provinciale con un solo



e unico obiettivo: provare a conservare una condizione di prossimità, riducendo le distanze e accompagnando le istanze dei territori.

È così che è nata anche a Lecce la Centrale Unica dei Concorsi che ha permesso ai Comuni aderenti di assumere risorse umane qualificate, senza dover affrontare i costi onerosi delle procedure di selezione.

La stessa ratio, sono certo, sia stata alla base di una vera e propria sperimentazione nell'assistenza ai Comuni più piccoli e sottodimensionati sulla progettazione legata ai fondi PNRR che le Province italiane hanno messo in campo, svolgendo funzioni di supporto qualificato e coordinamento tecnico, aiutando molti piccoli borghi a cambiare il volto del proprio territorio.

Queste competenze non solo le abbiamo messe a fattore comune ma le abbiamo continuamente aggiornate, realizzando percorsi formativi e chiamando a raccolta uffici e amministratori, parlando di funzioni, del nuovo Codice degli appalti, di etica e legalità nella Pubblica Amministrazione e di tanti altri argomenti.

È vero siamo stati messi dinanzi a bilanci diversi rispetto al passato ma non abbiamo mai rinunciato alla responsabilità di portare avanti la gestione di un servizio come quello della viabilità e dei trasporti, fondamentale a queste latitudini e per la particolare conformazione territoriale salentina.

Qui risulta vitale collegare opportunamente 96 comuni attraverso una rete viaria di oltre 2200 chilometri.

Ci siamo messi in scia dell'Europa e del suo Green Deal per accompagnare la transizione ecologica: abbiamo ricostituito la consulta dell'Ambiente, sviluppato - insieme alla Prefettura - protocolli per contrastare l'abbandono illecito dei rifiuti.

Abbiamo realizzato il primo programma di riforestazione di suoli pubblici promosso da un ente provinciale, coinvolgendo i comuni e siglando un accordo per compensare le emissioni di Co2 nell'atmosfera.

Certificando, in questo modo, che la diffusione della cultura della sostenibilità è un impegno trasversale che coinvolge tutti, se vogliamo davvero riuscire a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Funzioni che abbiamo sommato alla capacità di tutelare le risorse ambientali

attraverso una specializzazione del processo autorizzativo e dei controlli sul territorio.

La Provincia di Lecce, come tutte le Province d'Italia, ha dimostrato di esserci!

Allo stesso modo, siamo stati rigorosi sulla tutela dei diritti, intransigenti sulle pari opportunità, costruendo iniziative e promuovendo percorsi di inclusione.

"Province aperte al futuro!" significa anche questo.

Appunto.

Ma noi spesso siamo andati anche oltre, ci siamo presi cura del futuro e dei luoghi dove esso inizia a prendere forma, ossia le scuole. Lo abbiamo fatto con grandi investimenti per riqualificare ed efficientare gli immobili scolastici, ammodernando le palestre, costruendo Campus, come quello realizzato qui a pochi passi da Lecce.

Questo significa essere vicino ai territori, ramificare e capillarizzare quel servizio pubblico che i cittadini si aspettano dallo Stato.

Questo vuol dire sintonizzare la Pubblica Amministrazione sui reali bisogni dei territori, azzerare la condizione di marginalità di alcune aree, avvicinare le Istituzioni alle necessità dei Comuni e delle comunità, in un momento in cui serve ancora di più accorciare le distanze.

L'appello che mi permetto di rivolgere qui, in apertura, sapendo di interpretare un sentimento comune, è quello di ripartire da tutto questo, di cercare una traccia comune per restituire centralità e protagonismo a delle strutture che hanno reinventato le proprie funzioni per continuare a svolgere il ruolo al quale sono chiamate le Province, fin dalla loro origine: avvicinare il governo della res pubblica ai territori, alle comunità che lo vivono ed essere cerniera nel rapporto con gli enti sovraordinati.

La resilienza, concetto tanto caro anche al nostro Presidente Mattarella, è tutta qui.

E credo che a questo punto occorra riconoscerlo, premiando le Province d'Italia, per vincere le sfide collettive che ci attendono.

Grazie a tutti e buon lavoro a noi.

A man in a dark suit and glasses is speaking at a transparent podium. The podium features a logo for the 'Unione Province d'Italia UPI' which includes a crest with two green leaves and a yellow banner. The background is dark with a warm light source above the speaker.

***La relazione
del Presidente UPI
Pasquale Gandolfi***



Signor Presidente della Repubblica,
Autorità, Colleghe e Colleghi,
gentili ospiti,

è per me un grande onore aprire i lavori della 38ª Assemblea dell'Unione delle Province d'Italia che quest'anno, per la prima volta dal 1908, data della fondazione della nostra associazione, si svolge a Lecce.

Ringrazio il Presidente Tarantino per averci accolto in questa splendida terra, che rappresenta al meglio la peculiarità della provincia italiana, fatta di identità, storia, cultura, tradizioni e laboriosità.

Un ringraziamento particolare a nome di tutte le Province italiane va a Lei, Signor Presidente, che anche quest'anno ci onora della Sua presenza, testimonianza concreta del valore che la Repubblica riserva alle Province, ai territori, alle autonomie locali. E grazie per essere sempre al nostro fianco.

Consentitemi, prima di entrare nel merito, una breve riflessione personale.

Proprio in questi giorni ricorre un anno dalla mia elezione a Presidente dell'UPI, avvenuta all'unanimità: un avvenimento che considero uno dei più grandi onori della mia esperienza istituzionale.

Desidero per questo ringraziare tutte le Presidenti e tutti i Presidenti delle Province per la fiducia che mi hanno voluto accordare.

In questo primo anno abbiamo lavorato insieme con un metodo chiaro: unità, ascolto, responsabilità e coraggio. Ma soprattutto coraggio, una parola che sentirete più volte in questa mia relazione.

Abbiamo cercato di proseguire nel solco aperto dai miei predecessori, rafforzando il ruolo dell'UPI come casa comune delle autonomie provinciali e dando voce alle Province nel dibattito politico e istituzionale.

Abbiamo dimostrato, con i fatti, che le Province sono utili, sono necessarie e sono capaci di dare risposte concrete ai cittadini e ai territori.

Questa Assemblea segna un nuovo passo in avanti in questo percorso che stiamo costruendo insieme.

Le Province, aperte al futuro!

Oggi possiamo dirlo con convinzione: le Province italiane sono tornate ad essere un punto di riferimento autorevole, credibile e vicino ai cittadini.

Un'istituzione che ha saputo rinnovarsi, ascoltare, costruire relazioni ed alleanze.

Abbiamo attivato in ogni Provincia tavoli di coordinamento con il tessuto produttivo, per definire priorità di sviluppo condivise e dare forza ad un progetto di crescita inclusiva, resiliente, solidale.

Abbiamo ricostruito legami con il mondo del volontariato e del sociale, perché la coesione si costruisce sui territori.

La Costituzione, il nostro faro

Signor Presidente, autorità tutte, il riconoscimento del ruolo e dell'importanza delle comunità locali è al centro del nostro dettato costituzionale ed è il faro che deve guidare l'azione politica e amministrativa di tutte le istituzioni della Repubblica. Le madri e i padri Costituenti, nella loro lungimiranza, lo hanno scritto nell'articolo 5: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali".

L'autonomia, come ci ricorda una dottrina autorevole, è "il modo di essere della Repubblica e faccia interna della sovranità".

Così il pluralismo istituzionale rende visibile il pluralismo della società.



Con l'articolo 114 della Costituzione c'è il superamento del rapporto gerarchico tra Stato ed enti territoriali a favore di un rapporto paritario tra le istituzioni della Repubblica, che "è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato".

Un equilibrio virtuoso tra unità e autonomia, di cui le Province sono parte integrante.

Provincia, Casa dei Comuni

In questo disegno istituzionale, la Provincia come Casa dei Comuni rappresenta un modello unico, efficiente, innovativo.

In questa sala oggi ci sono 88 Presidenti di Provincia che indossano la fascia blu.

E noi tutti, sotto quella fascia blu, portiamo con orgoglio, quotidianamente, la fascia tricolore dei nostri Comuni. Questa, che poteva essere una anomalia, è diventata invece la nostra forza. Da Sindaci, e da Presidenti di Provincia.

Queste due fasce, che noi indossiamo insieme, con coraggio, ci hanno insegnato a superare i confini dei nostri territori, costruendo strategie di sviluppo condivise con i nostri colleghi Sindaci dell'intera Provincia.

Il ruolo delle Province, anche se non esplicitamente scritto, è quello di mettere insieme le visioni e le prospettive dei nostri territori. I Presidenti di Provincia e i Sindaci, per fare questo devono avere coraggio, lo stesso coraggio dimostrato quando abbiamo accettato di candidarci per svolgere questo ruolo, lo stesso coraggio che deve accompagnarci ogni giorno del nostro mandato.

Dobbiamo rendere più solide le istituzioni della Repubblica perché siano pienamente pronte a servire le comunità. Ribadiamo quindi la necessità per le Province di un quadro normativo certo che ne valorizzi le funzioni, garantendo le risorse adeguate ad assicurare i servizi che abbiamo il compito di erogare ai cittadini.

Anche per questo serve un sistema elettorale pienamente rappresentativo di una istituzione costitutiva della Repubblica.

In questa visione si inserisce il percorso di revisione del TUEL, un percorso necessario al Paese. Chiediamo al Governo di avere il nostro stesso coraggio e di approvare il testo al più presto in Consiglio dei ministri, e di portarlo all'attenzione del Parlamento.

Il nuovo ordinamento locale dovrà valorizzare

ciò che le Province già dimostrano di saper fare: realizzare investimenti strategici, garantire servizi, supportare i Comuni – in particolare quelli più piccoli – anche attraverso stazioni appaltanti qualificate.

Accanto a questa strada, con determinazione e coraggio, in questo anno abbiamo provato a costruire un nuovo modello di amministrazione con l'obiettivo di superare lacune e criticità che ancora rallentano l'azione delle istituzioni locali.

A distanza ormai di 11 anni dalla legge 56/14 nei territori vi è l'esigenza di riconsiderare le scelte operate dalle leggi regionali.

Per questo l'UPI ha elaborato una proposta di legge regionale di riordino delle funzioni provinciali, sulla quale abbiamo aperto un confronto costruttivo con la Conferenza delle Regioni, per arrivare insieme a costruire una riforma complessiva delle autonomie locali che sia coerente, moderna e finalmente stabile, pur nella diversità dei contesti territoriali.

Occorre, cioè, costruire un ordinamento regionale delle autonomie locali equilibrato, che valorizzi le nuove Province e le esperienze positive che sono maturate in questi ultimi anni.

Domani dedicheremo un momento dei nostri lavori proprio alla riflessione su questi temi, insieme al Presidente di Anci, Gaetano Manfredi, al Presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, e al Presidente di ALI, Roberto Gualtieri. Li ringrazio fin da ora, per aver dimostrato, anche con questa presenza, la grande forza della rappresentanza delle autonomie, per rilanciare la sinergia e difendere le istanze dei territori.

Un'azione che deve riguardare tutto il Paese.

Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia

Nel 2025, dopo anni di commissariamenti, i sei Liberi Consorzi di Comuni della Sicilia e le sei Province della Sardegna sono tornati al voto.

Oggi accogliamo con grande soddisfazione i nuovi Presidenti e Consiglieri provinciali eletti: il vostro ritorno alla piena democrazia locale è un valore per tutto il Paese.

Inoltre, la recente approvazione in terza lettura della riforma dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia apre la strada alla reintroduzione delle Province anche in questa Regione.

Ci auguriamo che il percorso si concluda presto, così da ristabilire un quadro istituzionale omogeneo e costituzionalmente coerente in tutto il territorio nazionale.

Insieme per non lasciare indietro nessuno: le aree interne non siano marginali

C'è un tema, su cui come UPI abbiamo deciso di investire con forza la nostra azione associativa. Noi siamo le Province: le aree interne sono il nostro territorio.

In 65 Province ricadono 96 delle 124 Aree interne del Paese. Ma la marginalità non è solo quella riconosciuta e delimitata dal Piano SNAI. Ci sono 13 milioni di italiani che vivono in aree che, seppure non espressamente racchiuse negli elenchi, soffrono delle stesse difficoltà.

Nell'incontro che abbiamo avuto con la CEI nel mese di ottobre abbiamo condiviso la necessità di ripartire proprio da queste fragilità, per costruire, Provincia per Provincia, quella che il Cardinale Zuppi ha chiamato "Un'alleanza della speranza", mettendo insieme le aree interne, le aree intermedie e le aree metropolitane in un progetto di rilancio che unisca il passato e il futuro, i soggetti pubblici e i privati, valorizzando l'identità e la vocazione di ogni comunità locale.

Solo il sistema delle Province può e deve porsi come snodo di promozione della crescita economica e sociale e di valorizzazione delle risorse locali per creare opportunità di sviluppo (soprattutto in questa Italia di mezzo).

Anche per fare questo serve coraggio, e noi abbiamo sempre dimostrato di averlo.

La sfida delle Politiche di Coesione

Abbiamo avanzato proposte per rafforzare il ruolo delle Province nella realizzazione delle Politiche di Coesione, perché riteniamo che siano lo strumento più avanzato che l'Europa ha per ridurre le disuguaglianze territoriali e creare sviluppo equilibrato, e perché siamo convinti che lo sforzo operato con il PNRR, che ha dedicato la maggior parte delle risorse al Mezzogiorno, non debba essere interrotto.

È evidente che un modello, come quello attuale, in cui manca un coordinamento di area vasta non produce gli effetti sperati perché non utilizza a pieno le risorse, si muove su interventi a pioggia, non realizza le opere davvero necessarie.

Le Province, invece, vivono la coesione ogni giorno, perché gestiscono scuole, strade, servizi essenziali, infrastrutture che

determinano la qualità della vita delle persone.

Quando siamo stati chiamati, abbiamo, con coraggio, dimostrato di essere all'altezza! Un esempio su tutti: la gestione dei fondi del PNRR.

Auspichiamo, dunque, che nel prossimo ciclo di programmazione le scelte nazionali, come pure gli indirizzi regionali, rafforzino il coinvolgimento delle Province: dalla definizione degli obiettivi, alla governance, fino all'attuazione degli interventi.

Domani avremo con noi il Vicepresidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto.

Desidero ringraziarlo sin da ora per il lavoro che sta portando avanti, per l'impegno nel rafforzare l'efficacia delle politiche di coesione e per l'attenzione riservata al sistema delle autonomie locali italiane, che dimostra anche nella sua presenza con noi.

Le Province sono pronte a collaborare con la Commissione, con il Governo e con le Regioni per migliorare la qualità della programmazione; ridurre la frammentazione; accelerare la capacità di spesa; orientare gli investimenti alle vere priorità delle comunità.

La sfida vinta del PNRR: un patrimonio straordinario che consegniamo al Paese

Siamo alla fine del 2025: è arrivato il momento di dimostrare che abbiamo colto a pieno la straordinaria opportunità del PNRR. Ma, completata questa stagione, non possiamo fermarci.

Il Paese deve guardare avanti, attraverso strumenti e politiche strutturali di lungo periodo, che vedano il rafforzamento di canali di investimento pluriennali in grado di svolgere una duplice azione.

Da un lato, occorre accompagnare le Province nei programmi di messa in sicurezza della rete viaria di competenza, oltre 100 mila km di strade che richiedono, in maniera ininterrotta, di essere mantenute. Una rete densa di ponti, viadotti e gallerie a cui viene richiesto di essere sicura e fruibile in ogni situazione meteorologica.

Dall'altro lato sono le scuole secondarie di secondo grado che richiedono la nostra attenzione: il PNRR ha consentito un importante numero di interventi di riqualificazione.

Proprio nei giorni scorsi il Ministro Valditara ha annunciato di aver firmato il decreto che stanziava 223,7 milioni di euro per l'adeguamento alla normativa antincendio e per interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici. È una richiesta che, come UPI, avevamo avanzato al Ministro, perché essenziale per dare risposte immediate agli studenti, alle famiglie e a tutto il mondo della scuola, sull'impegno di proseguire, oltre il PNRR, nella messa in sicurezza degli edifici scolastici.

La manovra di bilancio 2026

Ma sul fronte degli investimenti, ancora molto resta da fare. Il disegno di legge di bilancio 2026 - 2028 non va in questa direzione.

Comprendiamo, sia chiaro, l'obiettivo del Governo, di assicurare stabilità al bilancio dello Stato, e abbiamo preso atto della mancanza di ulteriori tagli a Comuni, Province e Città metropolitane rispetto a quelli già inseriti lo scorso anno e che comunque ci toccheranno nel vivo anche nelle prossime annualità.

Siamo preoccupati perché l'assenza di politiche di investimento sugli enti locali rischia di avere un impatto negativo sulla programmazione delle opere pubbliche e, di conseguenza, sulla crescita economica.

Ecco perché chiediamo al Parlamento, e prima ancora al Governo, di accogliere con coraggio le nostre proposte, che sono sensate e dirette a garantire i diritti dei cittadini.

Abbiamo infatti chiesto come priorità che si istituiscano fondi pluriennali per gli investimenti sia per la modernizzazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici che per la realizzazione di un monitoraggio del rischio delle gallerie e dei ponti insistenti sulla rete viaria provinciale e per i conseguenti interventi di messa in sicurezza.

Resta poi per le Province un'urgenza ineludibile: l'incremento delle risorse per ridurre lo squilibrio tra fabbisogni e risorse correnti.

Abbiamo necessità di investire nel capitale umano, sia come dotazione, sia come formazione di una nuova dirigenza.

Confidiamo nell'attenzione del Parlamento su questi temi.

Serve quindi anche qui coraggio. Intraprendere un percorso di riforma non può prescindere dal collegare autonomia e risorse alle funzioni strategiche che le Province possono, anzi devono, avere.

Avviandomi alle conclusioni, saluto e auguro

buon lavoro a quei Presidenti di Provincia che oggi lavorano per il nostro Paese con incarichi in altri enti. In questi anni abbiamo condiviso lo stesso obiettivo e sono certo che continuerà ad essere così.

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, in conclusione di questo mio intervento, mi permetto di richiamare le parole di uno dei più grandi statisti della storia della nostra Repubblica, figlio di questa terra, che ci parla ancora oggi con messaggi di piena attualità. "Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà. Camminiamo insieme perché l'avvenire appartiene in larga misura ancora a noi".

Sono parole di Aldo Moro a cui oggi, da qui, rispondiamo: le Province sono pronte!

Pronte a svolgere con responsabilità il ruolo che la Costituzione affida loro.

Pronte a sostenere i territori nelle sfide della transizione ambientale, digitale e sociale.

Pronte a essere, ogni giorno, istituzioni concrete, utili, vicine ai cittadini e, soprattutto, istituzioni coraggiose.

Grazie a tutte e a tutti e buona Assemblea!



Il saluto del Presidente Minerva

Fabio Tarantino, come avete visto, con grande straordinaria professionalità, competenza e bravura, ha preso in mano le redini della Provincia di Lecce. Avete premiato un lavoro che ci ha portato ad essere eccellenza nonostante tutto. La resilienza di cui parlava il Presidente Tarantino è semplicemente la capacità della politica di non tradire le aspettative dei cittadini e delle cittadine, di guardare negli occhi le persone e sentirsi addosso alla responsabilità di quella fascia, di comprendere come il dialogo con i sindaci, saluto tutti i sindaci della nostra provincia presenti, è l'elemento fondante e fondamentale di un rapporto di fiducia che tende a rappresentare questo territorio.

Lo ha detto il Presidente Emiliano, senza la cerniera istituzionale delle Province non sarebbe stato possibile, al netto della riforma, tenere insieme questo territorio, costruire una governance strategica, costruire la pianificazione collettiva che tiene, insieme al di là dei confini geografici, dei piccoli Comuni, un'idea di sviluppo, un'idea di futuro del territorio, la possibilità di dare speranza a chi crede nelle istituzioni e, soprattutto, a chi crede nella politica come vera arma del cambiamento. Abbiamo fatto tutto questo in questi anni, Presidente.

Devo ringraziare te e il Direttore Antonelli di aver accettato la mia proposta di portare a Lecce, per la prima volta della storia, l'Assemblea nazionale UPI. Grazie per l'onore che ci avete dato ed è veramente un piacere avervi in questo territorio straordinario, che si è forgiato con le mani e il sudore dei nostri contadini, con i volti dei pescatori scottati al sole, ma con la speranza

e la necessità di tanti giovani di scegliere di rimanere quando era più difficile farlo piuttosto che andarsene e credere nella nostra Università, nell'innovazione come

motore di sviluppo, nell'artigianato e nel commercio, come possibilità di crescita economica e di redistribuzione della ricchezza che porta ad una emancipazione sociale. Questa è la storia del nostro territorio, questa è la storia che con fatica e passione abbiamo provato a migliorare giorno per giorno con il nostro impegno, con l'impegno del Consiglio provinciale. Ringrazio tutti i consiglieri provinciali che per otto anni mi hanno accompagnato nel nostro percorso e che oggi accompagnano, difendono e proteggono Fabio Tarantino. Ma è da qui che bisogna ripartire, come ho detto al netto della riforma, nella consapevolezza che c'è bisogno di deleghe piene, che le Province di tutta Italia hanno la necessità per il lavoro che hanno dimostrato di saper fare, di potersi occupare a pieno titolo di cultura, di turismo, di formazione, di lavoro. E questa è la sfida che oggi ci deve vedere, Presidente, attenti

osservatori di ciò che accade nelle istituzioni, ma anche consapevoli attori di un piccolo cambiamento che può portare dei risultati straordinari. I dati Istat raccontano di come la Puglia sia cresciuta ad un livello medio più alto rispetto al Centro Nord Italia, ad un livello superiore rispetto alle altre regioni del Sud.

Figuriamoci quanto margine di crescita ancora abbiamo se si potessero coinvolgere su queste deleghe le Province, quelle che, come ha detto Fabio Tarantino, hanno accolto gli studenti e hanno preso l'impegno di farli studiare in scuole più belle, più innovative, competitive, che hanno dato le risposte ai sindaci sui collegamenti e sulla possibilità della manutenzione della rete delle nostre strade, che hanno accolto i turisti facendo sacrifici enormi per garantire servizi al netto dei bilanci.

Questo abbiamo fatto in questi anni e questo faremo. Anche per me l'ultimo saluto da Presidente Upi della Regione Puglia, anche un saluto e un abbraccio agli altri presidenti della Provincia della Regione Puglia che mi hanno onorato del loro lavoro e del loro sostegno in questi anni.

Grazie.





Raffaele Fitto

*Il vicepresidente esecutivo della
Commissione Europea ha preso
parte all'Assemblea a Lecce*

Il saluto del Presidente Emiliano

Signor Presidente della Repubblica Presidente Gandolfi, autorità civili e militari gentili ospiti,

è con particolare emozione che rivolgo a tutti voi il mio più sentito benvenuto in Puglia. Signor Presidente Mattarella ben ritrovato in questo meraviglioso teatro. Conservo ancora nitido il ricordo del 3 febbraio 2017, il giorno della rinascita di questo luogo straordinario restaurato e finalmente restituito ai cittadini dopo anni di attesa. In quell'occasione, come in tutti i momenti davvero importanti per la nostra comunità, lei c'era, era qui con noi.

Non ci ha fatto mai mancare la sua presenza, il suo sostegno, il suo incoraggiamento, il suo ruolo di guida che incarna i valori della Repubblica. E di questo, al nome di tutte le pugliesi, di tutti i pugliesi, la ringrazio sentitamente. Siamo felici che UPI abbia scelto di celebrare proprio qui, per la prima volta a Lecce, la sua assemblea annuale, in uno dei teatri pugliesi di maggiore pregio architettonico.

È per noi un'occasione importante per mostrare ai presidenti delle Province italiane la bellezza e le peculiarità del nostro territorio, per stringere nuovi legami, per riflettere sui grandi temi del presente, per aprire i nostri orizzonti alle molteplici realtà che attraversano il Paese. La leale collaborazione che deve sempre caratterizzare l'operato delle Istituzioni nel perseguimento del bene comune trova in questa giornata una delle sue espressioni più alte. La mia esperienza istituzionale, maturata negli ultimi vent'anni mi ha insegnato che è proprio nella collaborazione tra i diversi livelli di governo, capace di superare differenze politiche e interessi particolari, che risiede la forza del nostro Paese.

Conoscersi, confrontarsi, ragionare insieme: è così che si fanno crescere non solo le nostre città, le nostre Province e le nostre Regioni,

ma l'Italia intera. Non vi meravigli il fatto che io condivido totalmente l'intervento del Sindaco di Lecce, che ringrazio per la consueta competenza e per la sensibilità politica che ha mostrato. Ho fatto il Sindaco, ho fatto il Presidente della Regione e, senza enti di aria vasta di livello subregionale, assicurare il governo della strategia della programmazione, degli investimenti non è possibile.

Non è il momento della polemica contro la legge che vi ha mutilato, però a questo lavoro bisogna prestarsi tutti con grande solerzia, tenendo conto ovviamente che la finanza pubblica è quella che è, quindi non è semplicissimo metterci mano, ma visto che tra breve sarò anche un po' più libero, contate su di me ed è facendo delle specificità dei territori una risorsa e non un motivo di divisione che si alimenta l'inesauribile ricchezza del nostro Paese.

In questo quadro si inserisce il tema fondamentale della solidarietà tra i territori.

È una solidarietà che non è un gesto generoso ma un pilastro costituzionale, una condizione indispensabile affinché l'autonomia sia un fattore di sviluppo condiviso e non di disuguaglianza e, con questo spirito, affronto il tema oggi tornato di stretta attualità, dell'autonomia differenziata che immagino sarà uno degli argomenti che affronterete.

La Regione Puglia, e mi auguro tutte le altre regioni italiane, vigilerà con attenzione affinché il Governo non riproponga atti o comportamenti che possano violare i principi di uguaglianza dei cittadini e di unità della Repubblica. La Puglia ha fatto molto affinché l'autonomia differenziata prevista dall'articolo 116 della Costituzione non fosse attuata nel modo prospettato dalla legge numero 86 del 2024.

Sin da subito ci è parso evidente che quella proposta fosse costruita su una visione competitiva dell'assetto regionale che avrebbe messo le regioni l'una contro l'altra nell'accapparramento di risorse già insufficienti. Con il ricorso alla Corte Costituzionale abbiamo cercato di smantellare quel disegno e riteniamo di aver ottenuto un risultato chiaro e importantissimo. La Consulta, con la sentenza numero 192 del 2024, ha infatti scolpito nella pietra quattro principi fondamentali.

1. Le devoluzioni devono riguardare funzioni specifiche, non intere materie.



2. Ogni trasferimento che incida su diritti civili e sociali richiede la preventiva determinazione dei LEP, i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ovunque.

3. Le forme particolari di autonomia devono rispettare sussidiarietà, eguaglianza e l'unità nazionale.

4. L'autonomia non può essere attuata senza un sistema di perequazione efficace, perché il fondo perequativo non è una concessione discrezionale, ma un obbligo costituzionale radicato nel principio di solidarietà.

Oggi, però, constatiamo che i tentativi di aggirare questi limiti si stanno manifestando su vari livelli.

A) Il disegno di legge delega sui LEP presentato dal Governo. Esso si fonda sul lavoro meramente ricognitivo del Comitato Tecnico-Scientifico confondendo un'attività istruttoria con il compito politico e innovativo che la legge dovrebbe svolgere.

Così facendo, si cristallizza l'esistente senza colmare ciò che manca e che serve per costruire un regionalismo differenziato, solidale, giusto e inclusivo.

B) Alcuni articoli del disegno di legge di bilancio che di fatto salvano i LEP già esistenti e ne determinano il fabbisogno, così si rischia di congelare le differenze esistenti tra Regioni in settori decisivi come sanità, servizi sociali e istruzione, contraddicendo lo spirito e la lettera della sentenza della Corte.

C) Le recenti preintese con alcune Regioni di cui hanno dato di recente notizia gli organi di stampa. Si tratta di atti privi di valore giuridico, perché la Corte non distingue tra materie LEP e non-LEP.

Non esistono dunque funzioni immediatamente trasferibili. Nessuna intesa potrà essere approvata senza la preventiva definizione dei LEP e delle risorse per garantirli. E se ciò avvenisse dopo il passaggio dal Parlamento, quelle leggi potranno essere impugnate davanti alla Corte Costituzionale.

In questa complessa vicenda, la Puglia ha voluto assumersi per prima la responsabilità di difendere i valori fondanti della nostra Costituzione e con esse il modello di regionalismo cooperativo immaginato dai padri costituenti. Un regionalismo che non divide, ma unisce, che non contrappone i territori, ma li mette in relazione, che non alimenta competizioni dannose, ma coltiva la collaborazione come principio essenziale per garantire diritti uguali a tutti i cittadini ovunque essi vivano, e a quella visione lungimirante, equilibrata e profondamente democratica che la Puglia si è ispirata nel suo impegno, convinta

che solo restando fedeli allo spirito della Costituzione si possa costruire un'Italia più giusta. Signor Presidente, signore e signori, consentitemi in conclusione una riflessione più personale.

Per me non c'è modo più solenne di salutare tutti voi, tutte le cittadine e i cittadini pugliesi, che farlo oggi alla presenza del Presidente Sergio Mattarella. All'indomani delle elezioni regionali che hanno sancito la vittoria di un nuovo Presidente, al quale auguro con tutto il cuore buon lavoro, si chiude per me un ciclo di dieci anni alla guida della Regione Puglia. Ho cercato di dare tutto ciò che avevo.

Abbiamo lavorato per realizzare il nostro programma di governo senza mai riscostarci dalla strada che i pugliesi ci avevano indicato all'inizio del mandato. Probabilmente avremmo potuto fare ancora di più e meglio, ma una cosa posso dirla con sincerità. Abbiamo lavorato con dedizione, con senso del dovere, con spirito di servizio verso le persone e verso la comunità.

Spero di aver lasciato tracce concrete di miglioramento nella vita quotidiana dei pugliesi e soprattutto un seme di speranza per un Sud capace di evolversi, di andare a testa alta, di sprigionare la sua energia migliore, la sua autenticità e la sua creatività. Ho cercato ogni giorno di coltivare il lato più bello della politica, quello che non esclude ma accoglie, quello che supera gli egoismi e i conflitti, quello che prova con azioni e con parole a rendere la nostra comunità più coesa e solidale, una storia vissuta insieme ai pugliesi e alle pugliesi che sono i veri protagonisti dell'evoluzione e della crescita di questa Regione. Per tutto questo sono profondamente grato e riconoscente e vi assicuro che porterò a questi anni questo tratto di strada vissuto insieme per sempre nel mio cuore.

Grazie a tutti e a tutte. Viva le Province italiane, viva la Puglia, viva la Repubblica italiana.



Il saluto del Sindaco Poli Bortone

Se, per anni, le Province sono state intese come un livello "di troppo", oggi dobbiamo invertire la narrazione per ridare dignità all'Ente Provincia, che è l'ossatura di area vasta del sistema degli enti locali, il punto in cui si incontrano le politiche nazionali, regionali e i bisogni concreti delle comunità. Attraverso le Province passano funzioni decisive in merito a strade, scuole superiori, pianificazione territoriale, tutela dell'ambiente, sostegno tecnico e amministrativo ai Comuni, soprattutto i più piccoli, che, da soli, non avrebbero la forza di partecipare a bandi, progettare opere, gestire gare e rendicontazioni. L'attuale assetto è stato voluto dalla legge 56 del 2014 (Legge Delrio), che nasceva con un obiettivo dichiarato: razionalizzare il sistema, semplificare, ridurre i costi. Doveva essere il tassello di un più ampio disegno di riforma costituzionale che avrebbe modificato il ruolo stesso delle Province nella Carta. Ma quel disegno è fallito e le Province sono state di fatto indebolite e lasciate in una condizione di precarietà istituzionale. Le criticità principali sono chiare e sono state ben evidenziate dai risultati dell'indagine promossa da UPI Toscana, in cui si rileva che "senza risorse e competenze adeguate le Province non sono in condizione di svolgere le proprie funzioni". Non è migliorata la qualità dei servizi, non sono stati raggiunti gli obiettivi di risparmio e performance ed il 75 per cento degli amministratori ha chiesto a gran voce il ritorno all'elezione diretta dei Presidenti e dei consiglieri. L'attuale metodo elettivo viene percepito come un indebolimento di legittimazione democratica dell'Ente che contrasta con lo spirito di autonomia locale sancito dalla Costituzione. La distinzione tra funzioni fondamentali e "non fondamentali" e il trasferimento delle competenze a diversi soggetti istituzionali hanno prodotto un quadro spesso frammentato e disomogeneo tra territorio e territorio. I forti tagli ai bilanci provinciali e prelievi di miliardi sulle entrate proprie hanno portato molte Province a condizioni di grave difficoltà, fino al dissesto o a piani di riequilibrio.



Il riordino delle funzioni e i vincoli di finanza pubblica hanno comportato mobilità, blocchi del turnover, riduzione degli organici, perdita di professionalità tecniche. Se vogliamo davvero essere "aperti al futuro" dobbiamo avere il coraggio di completare il percorso cambiando direzione: non "smontare" le Province ma ridefinirle chiaramente come Enti di area vasta e di coordinamento, centrali di progettazione e assistenza tecnica, snodo essenziale fra Regione e Comuni, garanti di equità territoriale perchè nessun Comune sia lasciato indietro. In breve, ritengo che debbano essere riconosciute come importante infrastruttura istituzionale di area vasta: non un residuo del passato ma una leva del futuro. Il titolo di questa Assemblea rappresenta allora un impegno. Siamo nel tempo di grandi transizioni: la digitale, la ecologica, la demografica. Il PNRR e le politiche di coesione non possono essere vissute come una "parentesi" ma interpretate e governate con la logica, ripeto, dell'area vasta. E le Province possono essere il luogo in cui tutto questo si tiene insieme, ma solo a patto che vengano riconosciute e rafforzate nel loro ruolo. Ospitando questa Assemblea, Lecce si propone con un pizzico di ambizione come laboratorio. Insieme alla Provincia e alle Istituzioni nazionali ed europee lavoriamo per costruire un Salento più sostenibile, più connesso, più giusto sul piano sociale, capace di offrire ai giovani la possibilità di scegliere di restare. E vorrei chiudere con un auspicio. Che da questa Assemblea parta un messaggio chiaro: un'Italia più coesa, più moderna, più capace di guardare avanti ha bisogno di Province nuovamente riconosciute, messe nelle condizioni di lavorare, considerate non un problema irrisolto ma una parte fondamentale della soluzione. Il ministro Piantedosi, nei mesi scorsi, ha sostenuto che l'articolazione provinciale rappresenta la dimensione territoriale con maggiore capacità identitaria, "un baluardo contro le spinte di disgregazione a livello locale e gli eccessivi localismi". Quindi occorre riprendere l'impegno di Governo e Parlamento di riformare il TUEL attraverso una legge complessiva e sistematica che definisca chiaramente le competenze e le relative dotazioni finanziarie e strumentali dei diversi enti locali. L'augurio, dunque, di buon dibattito e buon lavoro, nella speranza che da questa due giorni a Lecce nascano idee e impegni concreti per tutte le Province italiane.